

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.
pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, via dei Servi N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 24 la linea o spazio di linea in carattere testino.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

DISPACCI DELLA NOTTE

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 12. — Il Consiglio dei ministri decise stamane d'indirizzare un comunicato alla *Liberté* e all'*Union* in seguito agli articoli tendenti a contestare l'irrevocabilità del potere settennale. Assicurasi che l'*Officiel* pubblicherà domani una circolare del ministro di giustizia, che ordina di procedere contro i giornali che attaccassero il potere di Mac-Mahon.

Diario politico

Spira un'aura conciliativa a Berlino a proposito della famosa legge militare, che tiene gli animi da qualche tempo in sospenso. Si tratta di un compromesso pel cui tenere il partito nazionale-liberale sarebbe disposto di approvare l'articolo 1° della legge riferibile al contingente nella cifra proposta dal governo; però determinandone a sette anni la durata. Concio s'intende di salvare in massima la prerogativa costituzionale che ha la Camera di fissare il contingente, stanziando in bilancio l'analoga spesa. Ci sembra in vero un modo tutto nuovo di tutelare i propri diritti quello di rinunziarne l'esercizio per un periodo di tempo più o meno lungo. Eppure anche per questa maniera di transazione il governo vuole il suo corrispettivo: che la Camera cioè acconsenta di esonerare gli ufficiali dell'esercito dalle imposte comunali. Si prevede fin d'ora che la proposta oltrecchè dai nazionali-liberali, sarà pure accettata dai conservatori, e da una dozzina di progressisti, per cui la legge avrà una maggioranza di 220 voti. Il governo è così sicuro da questo lato per sette anni, periodo più che sufficiente

perchè gli avvenimenti giustificano la febbrile sollecitudine di Bismarck e di Moltke nel mantenere l'esercito forte e pronto a qualunque bisogno. L'Europa ormai ridotta ad una immensa caserma non può durare molto a lungo in questo stato senza esporsi ad una completa rovina economica e sociale.

Il ministero francese si è commosso seriamente per gli attacchi della stampa contro i poteri del maresciallo Mac-Mahon. Questi attacchi aveano assunto specialmente negli ultimi giorni una virulenza estrema, e non vi è governo qualsiasi che possa tollerarla in pace, senza pericolo di vedersi un bel momento esautorato. Però il maresciallo Mac-Mahon non è affatto incolpevole di questa situazione. Le preferenze ch'egli non ha nascosto, e che in certi casi ebbe anzi cura di ostentare, hanno legittimato qua e là una diffidenza, della quale ha torto di meravigliarsi. Non siamo di opinione che gli ammonimenti ai giornali, e le circolari dei ministri gioveranno ad attutire gli sdegni: forse li ecciteranno maggiormente, come succede tutte le volte che alla mala fede si unisce la violenza.

Correvano voci contraddittorie circa la questione delle circoscrizioni diocesiane ai confini franco-germanici. Chi diceva che l'affare fosse in via di accomodamento, altri sosteneva invece che la Curia romana opponesse tali difficoltà che l'esecuzione dell'articolo V del trattato di Francoforte, che contempla il punto controverso, sarebbe per lo meno assai ritardata. Ma il seguente telegramma spedito da Parigi alla *Gazzetta di Spener* in data del 7 corrente lascia intravedere che i due governi confluenti sieno vicini ad intendersi, e che gli ostacoli opposti da Roma siano soltanto immaginari.

Il dispaccio dice:

« La Curia romana annunziò al governo francese che non fa alcuna obiezione di principio alla nuova circoscrizione delle diocesi di confine. Essa aspetta proposte precise ed è pronta ad esaminarle imparzialmente. Il governo francese sta ora preparando un progetto che invierà quanto prima a Roma. Si spera una favorevole soluzione. Le voci contrarie sono prive di fondamento.

Nessuna nuova di Spagna. Dispacci Carlisti negano i progetti di *convenio*; e davvero noi abbiamo dubitato della loro esistenza. Ma in tal caso che significano le visite scambiate al campo, e la partenza di Serrano per Madrid?

QUESTIONE FERROVIARIA

Il *Corriere Veneto* di Paltrierieri rispondeva ad un nostro articolo sulla *Questione ferroviaria* pubblicato or sono molti giorni. L'autore della risposta comincia col dichiarare d'essere stato spinto a scriverla da alcuni amici e d'averla tirata giù affrettatamente e sul torchio.

Decisi ad osservare tutte le regole della cavalleria ci mettiamo subito ad armi pari e scriviamo anche noi, se non sul torchio, sul primo tavolo che troviamo e sul primo pezzo di carta che ci viene fra mani. Di pensarci su non sentiamo affatto bisogno perchè la questione è corta, corta.

Il collaboratore del *Corriere Veneto* confessa che gli è un caso strano che dovendo le provincie sottostare ad una spesa eccessiva, contemporaneamente le società assuntrici non abbiano a ricavarne sufficienti compensi. *Strano! Strano assai*, egregio signore. Ma sa come si può arrivare a concludere che

la debba essere così? In un modo solo: basando ragionamenti e calcoli sopra asserzioni sbagliate e fabbricando castelli in Ispagna.

Ai tempi che corrono è un brutto paese la Spagna per andarci a rizzar fabbriche; si corre pericolo che, appena costrutte, il primo che passa, repubblicano, carlista o petroliere poco monta, le faccia saltare in aria.

Si capisce che si arrivi a conclusioni strane quando si mettano queste basi: il Governo, non potrà mai costringere nessuna Società a fare i comodi di un'altra (fare i comodi è la traduzione libera di questa frase un poco più esatta che adoperano i tecnici: stabilire servizi cumulativi); il Governo può opporsi ad indebiti aumenti di prezzi, ma non già alla diminuzione degli stessi (queste ultime parole sono stampate dal *Corriere Veneto* in caratteri grossi e grassi perchè i lettori se le leghino al dito).

Esiste qualche cosa che impedisce dal fabbricare castelli su queste basi, anche se i castelli siano di architettura spagnuola, e questa qualche cosa è la legge sulle opere pubbliche. Noi non possiamo credere che l'autore della risposta al nostro articolo ignori la legge, e meno ancora che l'ignorino tutti gli amici suoi che l'hanno spinto a scrivere. Crediamo invece che egli abbia supposto che fossimo noi ignoranti tanto da non sapere che la esistesse, ed abbia voluto approfittarne. Non gliene facciamo un capo d'accusa; chi è in campo per battersi approfitta dei vantaggi che può dargli un avversario inesperto. Per non diminuire l'opinione che egli disse avere intorno alla nostra valentia, ci permettiamo dimostrarli che più, o meno anche noi conosciamo certe disposizioni della legge, riportandole addirittura parola per parola. Al secondo capoverso dell'articolo 282 è scritto:

« Il Governo ha facoltà di ordinare (noti bene ordinare) un servizio cumulativo nelle linee ferroviarie dipendenti da diverse società a condizioni da concertarsi fra le medesime. In caso di dissenso le questioni relative saranno regolate da arbitri. » E una.

La Società dell'Alta Italia (anche questo lo sa sicuro l'autore dell'art. del *Corriere*, ma lo sappiamo anche noi) ha dal Governo una assicurazione d'interesse. — L'art. 276 della legge sulle opere pubbliche statuisce: « Nel caso in cui il Governo avesse coi concessionarii di ferrovie pubbliche pattuito od assicurazioni d'interesse, o partecipazioni negli utili, le facilitazioni e ribassi di tariffa non potranno senza il suo consenso accordarsi. » E due.

E sono chiari, chiari i due articoli, non ammettono interpretazioni, ne lasciano scappatoie. Rotto non se ne trova nella cuffia che questi due articoli impongono all'Alta Italia, perchè per quanto il reddito delle sue linee assolva il Governo da pagamenti per raggiungere il limite garantito d'interesse, il patto esiste, e basta l'esistenza del patto a far necessario il consenso ai ribassi di tariffa. S'impegna il *Corriere Veneto* o chi per esso, a far cancellare i due articoli della legge? Se non può riuscire a tanto, il caso strano della coesistenza delle due conseguenze cui arriva servendosi del suo senso logico, eccessivo carico alle provincie in confronto a quello cui sarebbero soggette accordandosi coll'Alta Italia, ed insufficiente compenso alle Società che domandarono di costruire ed esercitare, non potrà avvenire. — Per carità e per l'amor di Dio la Società dell'Alta Italia non ha mai fatto nulla. La legge la obbliga a permettere che il Governo mantenga l'equilibrio e l'equipollenza fra le di-

APPENDICE 58)

COLFOSCO

RACCONTO

DI ANTONIO SACCARDO

Proprietà letteraria)

Ecco perchè, coll'andare dei giorni che vennero poi, la relazione coi conti di Bardo andava attecchendo più e più, ed era con compiacenza che la marchesa l'accoglieva, ogniqualvolta Camillo si recava in casa sua.

Lungi dallo sbiadirsi pella crescente intimità, come suol avvenire nelle nuove conoscenze accolte ad occhi chiusi, i pregi del giovanetto milanese venivano spiegando ogni giorno un lato nuovo e sempre bello. Noi già lo conosciamo perfettamente, e sappiamo il cuore ch'egli aveva per l'amicizia e per la famiglia, come si ricorderà altresì che le donne per lo passato, non riuscivano facilmente ad ottenere ch'egli torcesse il collo per le loro lusinghe. Senonchè, come tutti i mortali, compreso Achille, ei avea anch'esso il suo calcagno, ed era all'Elisa che la sorte crudelacci

aveva riserbato il ferirlo, con quanta colpa, dillo tu, mia lettrice!

La sera della presentazione in casa Corvini noi l'abbiam veduto turbarsi per la prima volta, dinanzi ad una fanciulla, ora, e non corsero che quindici giorni, se noi volessimo leggergli in cuore, lo vedremmo preoccupato in una intima tenzone di dubbiezza, che mettea capo per molte vie, all'amore di quella bella e mesta patrizia. Perocchè le indagini minute e pazienti ch'egli si era prefisso di fare, come gliene si offriva il destro, non avean potuto approdare a nulla di comprensibile, di incoerente, nello strano contegno dell'Elisa; che così egli doveva chiamarlo, in conscio degli strugimenti di lei.

Non era infrequente il caso che chianati entrambi sul poggiuolo della gran sala, in sull'ora fresca della sera, ed incontrando gli occhi della fanciulla, egli scorgesse una lagrimuccia brillare sull'azzurra pupilla. Nè ella gliela nascondeva, nè rifugiava al suo sguardo indagatore, pareagli anzi che lo invitasse a studiarla profondamente, che si dollesse perchè egli non l'aveva ancora compresa. Com'era molteplice quell'espressione di quel viso, che si reclinava poscia mutamente con un sospiro, misterioso come un responso di sibilla, che lascia il dubbio più desolante di prima!

E d'un tratto riveniva lieta o men triste, che, lieta non l'avea vista una volta, e gli rivolgeva amabilmente il discorso, ma freddo, complimentoso. Allora a Camillo passava per la fronte un'idea, velleccissima, appena discernibile. — Se fosse innamorata? Ma di chi? Non di me, che nulla finora mi mise in grado di crederlo! Dunque? Dunque d'un altro!

Intanto l'Elisa si appressava alla bocca il fazzoletto, e tossiva.

— Ecco forse, pensava egli allora, ecco la causa della tristezza di quell'amore! Povera o divina fanciulla! E l'amava di più l'illuso! e meno perplesso, più calmo, gli capitava da fare un'altra riflessione.

— Come conciliare l'amabilità della marchesa e d'Alfonso, il piacere visibile che dimostrano in vedermi, la sollecitudine la gentilezza con cui mi invitano in casa, col dubbio ch'ella possa essere innamorata d'un altro, se è fuor di dubbio che l'occhio della madre e del fratello, ne avrebbero già scovato il segreto? In tal caso si servirebbero essi di me come un tentativo di distrazione?

Orsù! è vigliaccheria il dubitare degli uomini che tu non puoi stimare altrimenti che onesti!

E queste lammiccate temperanze, gli mettevano per poco il cuore in bonaccia, e se n'andava contento, per rifare all'indomani il triste lavoro.

Intanto i giorni passavano, così, per Camillo; penosi per la marchesa impensierita seriamente pel malumore dell'Elisa; insopportabili per questa.

Nelle domestiche confidenze, nelle amorevoli e scherzose allusioni de' suoi, essa non aveva tardato ad avvedersi, che si accarezzava in lontano il progetto del suo matrimonio col conte di Bardo. Di giorno in giorno ella paventava vederselo avvicinare la madre con un sorriso di compiacenza sulle labbra ed un'ingenua fiducia nell'esito della sua risposta, per dirle:

— Buona Elisa, quel giovane è innamorato di te. Esso è un leale ed onesto gentiluomo, molto erudito, molto bello, dottore, ed è una rarità fra noi nobili, abbastanza ricco, vera invidia delle fanciulle... ti piacerebbe esserne sposa?

La tenace fanciulla non dubitava della fermezza del suo proposito, essa sentiva che non avrebbe senza dubbio accettato. Ma come trovar il modo e le parole per formulare il diniego, dinanzi a questi splendidi connotati, della cui esattezza ell'era pienamente convinta? Come aver il coraggio di mentire ufficialmente, per dir così, dinanzi a sua madre? Perocchè accettasse ella o ricusasse, bisognava pur sempre mentire?

V'era il solito appiglio, ma già troppo a lungo avanzato a sua scusa:

Non mi sento bene... per ora è tutt'altro che di matrimonio ch'io devo occuparmi... ho bisogno di starmene quieto col cuore...

In quiete col cuore? ma non era anche questa, spietata menzogna? Poi gli avrebbero risposto, ch'ella non tarderebbe a guarire, e che avrebbero attesa fino allora la sua decisione. Ciò le sembrava il minor male. Si veniva così guadagnando tempo, e il tempo poteva cambiare la *posizione*.

Frattanto ciò che le avea detto Carlo nella sera di S. Anna come un doloroso vaticinio, cominciava il suo compimento. Le amare riflessioni della Tilde già trovavano un'eco paurosa nell'anima sua. Ed allora ella si arrestava sbigottita, ma senza fuggire dinanzi al balenare d'una risoluzione desolante, che prendeva forma di comando, di necessità. L'oblio di Carlo, l'oblio di tutto, perchè Carlo era tutto per lei. Ed eran notti intere ch'ella consacrava alla lotta, per trovarsi il mattino infranta, impotente dinanzi alla forza dell'amor suo! Dinanzi alla voce, al volto incancellabile del suo povero amico, che la distanza, le lusinghe, le tentazioni, i cimenti, non avevano illanguidito minimamente.

(Continua)

verse Società cui sieno accordate concessioni. Non vi è dunque via di mezzo. Se l'Alta Italia non accetta i patti accettati da altri vuol dire che la pretende compensi maggiori, e se pretende compensi maggiori, e i compensi deve pagarli la provincia, i carichi di questa dovranno essere maggiori quando accetti i patti che pretende l'Alta Italia.

Sotto l'articolo del *Corriere* è scritto *continua*. — Continui pure. — Mano a mano che continuerà lui, continueremo anche noi.

Incredulità ed illuminismo

Monsignor Dupanloup vescovo di Orleans indirizzava testè al clero della sua diocesi una lettera intorno alle profezie pubblicate in questi ultimi tempi. Protestando contro questo ammasso d'incredibili sciocchezze con tutta l'autorità della sua parola, monsignor Dupanloup rese un nuovo e grande servizio alla causa del cattolicesimo. Noi riferiamo la conclusione della sua lettera:

Ciascuno, o signori, deve diffidare delle sue tendenze. L'incredulità non vuole veder Dio in alcuna parte; l'illuminismo vuole vederlo dovunque; egli vi è in fatto, ma non sempre colla profezia e col miracolo, altrimenti il soprannaturale assorbirebbe il naturale e lo straordinario diventerebbe la legge abituale.

Di fermo Iddio si cura egli stesso di rammentarsi con interventi assai visibili ai secoli che lo dimenticano. Mentre i colpi della sua destra stupiscono e turbano gli empj stessi, i credenti si volgono a lui, nelle calamità pubbliche e private, con una speranza piena d'angoscia. Signori, non scoraggiamo la speranza, non scoraggiamo la preghiera. In questi tempi di strane vicissitudini, in cui l'anima del cristiano oppressa dal ricordo di tanti mali e dalla minaccia di tanti pericoli sente il bisogno di attaccarsi tanto più fortemente al cielo, quanto più la terra sfugge sotto ai suoi piedi e ci mancano gli appoggi umani su cui dovevamo far assegnamento, tolgate Iddio che noi contristiamo la pietà! No; ma cionon dimeno non permettiamo che ella si perda con questo gusto dello straordinario e del miracoloso fino alla illusione, alla stravaganza, fino alla presunzione o alla inerzia.

Il tentare Iddio è in oggi la tendenza pericolosa di certe anime; e vi ha più di un modo di tentarlo. Vi hanno taluni che invece di lottare virilmente, incrociano le braccia e dicono: Dio è là! Dio farà un miracolo! E credono di aver detto tutto. Signori, a nulla si ripara, nulla si salva con siffatta fiducia. Vi hanno taluni più temerari ancora che moltiplicano tranquillamente i loro errori e si gettano per così dire dal fastigio del tempo come se Dio avesse promesso di spedire i suoi angeli per raccogliarli nella loro caduta. Signori, con siffatte temerità si va perduti. Vi hanno infine taluni che sono entrati, a quanto pare, nei consigli di Dio, intorno alla chiesa e intorno alla Francia, i quali applicandosi a prove particolari di generali premesse annunciano volta a volta la vittoria o la rovina, e talfiata la vittoria e la rovina di questi o di quegli col tale mezzo, pel tal giorno e la tale ora.

Signori, Dio farà ciò che vorrà, ciò che noi meriteremo che egli faccia, e forse anche nella sua misericordia ciò che non avremo meritato; ma il suo segreto gli appartiene e a noi non tocca di prescrivergli ciò che egli deve fare. Di fermo non accadrà che ciò che Dio avrà permesso; ma che cosa permetterà egli? Tremiamo che egli non voglia ancora castigarci per le nostre temerità, pel nostro egoismo, per le nostre mollezze e procuriamo di meritare che egli ci salvi, lavorando con tutte le nostre forze e con tutti i mezzi dell'umana prudenza

e della saggezza cristiana che da noi dipendono a salvarci da noi stessi.

In questo senso è d'uopo intendere e ripetere le belle parole del Santo Padre: «La vera profezia è di rassegnarsi alla volontà di Dio e di fare il maggior bene che sia possibile. «Preghiamo, speriamo, ma soprattutto operiamo, giacché ordinariamente la cooperazione dell'uomo deve aggiungersi all'opera di Dio e qualunque strumento della Provvidenza deve rispondere alla sua missione, altrimenti Dio lo rigetta; nessuno è a lui necessario.

La storia degli individui come quella dei popoli è piena di questi esempi. Se così non fosse, il dogma cristiano della Provvidenza rassomiglierebbe troppo al fato dei pagani, e l'uomo non avrebbe più che da aspettare, colle braccia conserte, i decreti del destino. Restiamo dunque, signori, nella forte semplicità della fede evangelica, evitiamo le debolezze, le presunzioni e le chimere: siamo cristiani e siamo uomini: amiamo la Chiesa, madre delle nostre anime, e mostriamoci riconoscenti ai lumi che ella ci dà; riconoscenti e in pari tempo docili; e se noi l'amiamo, non ci contendiamo di compatire coi nostri gemiti e colle nostre lacrime i mali profondi che ella soffre, offriamole un virile concorso e, al bisogno, generosi sacrifici; serviamo, con uno sforzo non meno risoluto nè meno efficace, la nostra patria, comprendiamo ciò che essa esige da noi per rialzarsi, rifarsi, guarire.

In una parola, siamo una generazione energica, intelligente e capace, credente ed operante, che comprenda i bisogni e l'avviamento delle agitazioni umane, e non si mostri più sgomentata che non convenga a chi deve attingere nel lume della fede qualche cosa della sapienza e della pazienza di Dio; a chi, senza ricorrere a vani e sospetti oracoli, può trovare nella storia degli antenati e nelle memorie del passato i segreti della Provvidenza e le speranze dell'avvenire.

FELICE, vescovo di Orleans.

Orleans, 23 marzo 1874.

REGIA SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO

La *Stampa* di Venezia scrive quanto segue sul discorso col quale il nostro amico prof. Tullio Martello inaugurò la Scuola Superiore di Commercio:

«Il prof. Tullio Martello inaugurò ieri (10) il suo corso di lezioni di economia pubblica, o come egli la vuole chiamare nei riguardi del suo insegnamento speciale, economia commerciale, con una brillante prolusione, detta ad un uditorio abbastanza numeroso, fra cui erano il Direttore della Scuola ed alcuni professori, e v'era pur rappresentato il sesso gentile.

Parlò dello scopo e del carattere della scienza economica e della dipendenza delle leggi ai fatti e dei fatti alle leggi, spiegando come leggi e fatti sieno fra loro necessari, e come si compino e si spieghino e si commentino a vicenda. Fece vedere come oltre la necessità di conoscere a fondo le leggi, convenga avvertire nel mondo dei fatti il modo con cui operano, e come si possa riscontrare nella storia e nella statistica le curve delle loro deviazioni. A rendere evidente la bontà del metodo ch'egli si propose di seguire, quello cioè di dimostrare le dottrine e di osservare le istituzioni economiche riscontrandole colle dottrine, l'oratore prese ad esempio la questione monetaria, come tesi d'attualità, e provò con quest'argomento che le leggi contengono il mondo potenziale dei fatti, e che i fatti nascondono il mondo potenziale delle leggi. Disse che l'ufficio delle leggi economiche è quello di dare al mondo delle applicazioni i veri principi direttivi, e fece in argomento un confronto fra l'antichità e il medio evo, e fra il medio evo ed i tempi attuali, passando in bella rassegna le istituzioni successive dei popoli, e rischiarendole al lume dei principi scientifici.

Assai felicemente paragonò la comune di Parigi alla sollevazione dei Ciompi di Firenze, spiegandola col concetto che cinque anni come cinque secoli or sono s'ignorava in una città industriale l'armonia economica del capitale e del lavoro. Mise in rilievo le conquiste della nostra civiltà, attribuendone il merito alla influenza esercitata dalla scienza economica e dimostrò che mai come oggi i popoli ebbero il dovere, la necessità e l'opportunità di appoggiare a questa scienza lo svolgimento della loro vita civile.

Parlò quindi dei metodi, e mostrando la convenienza di abbandonare in particolar modo quelli di Rossi e di Cherbuliez, fece elogi di un concetto didattico del signor Ferrara, ch'egli chiamò assai giustamente: «principio della critica fra i più eminenti scrittori moderni di scienza economica.» Conchiuse dimostrando come l'economia politica porta nel suo grembo la libertà dei popoli e la pace del mondo, e come l'economia, proclamando la libertà del lavoro, la libertà del commercio, il libero svolgimento di tutte le capacità dell'uomo, distrugga ogni ragione di contesa sui reggimenti politici, non essendovi, egli disse, equivoco di benessere e di dignità, qualunque sia la forma d'un governo, laddove le abitudini e la coscienza di un popolo abbiano per guida e per luce il sentimento del dovere, la responsabilità indivisa, la solidarietà nel diritto comune, la nozione esatta della reciprocità fra produttore e consumatore, fra venditore e compratore, fra proprietario e fittaiolo, fra capitalista e industriale, fra imprenditore ed operaio.

Il discorso dell'egregio prof. Martello fu accolto, come ben si meritava, da unanimi e vivissimi applausi, poichè in esso, oltre la vasta dottrina, rifulsero il brio della forma e la chiarezza dello stile, onde ben si comprende che il Martello, quanto è cultore autorevole delle discipline economiche e finanziarie altrettanto deve essere, quale lo dissero a Ginevra e a Roma un ottimo insegnante, e che farà onore al cospicuo istituto cui fu aggiunto.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 11. — La convenzione per le ferrovie romane e calabro-sicule verrà firmata nell'entrante settimana.

— Anche oggi il barone Rothschild ed il presidente della Società delle ferrovie dell'Alta Italia, senatore D'Adda, hanno avuto una conferenza con i ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

— I Principi Reali si tratteranno in Roma fino alla metà di maggio.

La principessa Margherita inaugurerà per quell'epoca, in Firenze, la Esposizione Internazionale di Orticoltura, quindi si recherà alla villa di Monza per attendervi la stagione dei bagni.

Essa ha intenzione di tornare questo anno ai bagni di Schwalbach che l'anno decorso le furono di molto giovamento. (Libertà)

NAPOLI, 10. — Domani è aspettato nel nostro porto un legno russo da guerra, sul quale si celebreranno le funzioni religiose di Pasqua, che secondo il calendario russo, si celebra appunto posdomani, domenica. (Indipendente)

MILANO, 11. — Uno dei più fervidi ed operosi apostoli di Mazzini cessò di vivere ieri nella sua villa di Castelletto: il signor Gaspare Stampa. Patriota sincero, e cittadino integerrimo, egli lasciò di sé una cara e rispettata memoria.

GENOVA, 11. — Si è formata a Genova una Compagnia alpina comandata dal capitano Caniberti, la quale avrà la sua sede a Pieve di Teco. Il sottotenente di quella Compagnia è il nizzardo signor Tiranti, allievo della scuola superiore di guerra. Furiere è pure un altro nizzardo, di San Martino Lantosca. Fra un mese la Compagnia partirà per la sua destinazione: essa è composta di soldati originarii di Triora, Taggia e Pieve di Teco.

ANCONA, 9. — Nella notte dal 7 all'8, vennero da mano ignota attaccati in vari punti della città alcuni esemplari di un manifesto clandestino intitolato:

«Al popolo italiano — Manifesto del Comitato italiano per la rivoluzione sociale — N. 2 — Marzo 1874.» — Il manifesto si rivolge ai «fratelli, lavoratori della campagna, lavoratori della città,» e in chiari termini li invita a muovere una guerra a morte alla borghesia e senza perder tempo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 10. — Leggesi nell'*Univers*: Si annunzia che il conte di Chaudordy che è a Parigi da alcuni giorni, ritornerà prossimamente a Berna. Egli ha avuto precise istruzioni dal ministero affinché si adoperi a porre un termine alle tristissime condizioni dei cattolici del Giura.

— Come avevamo annunziato, si è tenuta a Parigi la prima seduta del Congresso dei Comitati cattolici, sotto la presidenza del signor Chesnelong, che fece un lunghissimo discorso politico-religioso.

— Il *Progrès de la Marne* assicura che sono state inviate delle circolari ai prefeti per invitarli a sorvegliare i Consigli generali e reprimere severamente tutti i tentativi di propaganda socialista.

SPAGNA, 8. — Santés appare sempre più minaccioso alla testa delle bande carliste e percorre liberamente i dintorni di Madrid, spargendo il terrore nelle popolazioni.

— Si ha da Madrid:

Non v'è probabilità che, pel momento, Bilbao possa venir sbloccata. Si sono fatti uscire le donne, i vecchi ed i fanciulli, val dire: le boeche inutili.

La città è ridotta a nutrirsi di piselli, fave e fagioli. Nondimeno resiste.

— Si sta formando un altro corpo di esercito di operazioni il cui comando sarà affidato ai generali Turon e Laserna.

È stato modificato il progetto relativo alla chiamata sotto le armi dei giovani di 19 anni.

— Una corrispondenza telegrafica del *Times* dice:

Secondo notizie ricevute qui, l'inazione del maresciallo Serrano dopo il 29 marzo diede luogo a molte supposizioni a Madrid. Si diceva addirittura che tra i capi dei due eserciti erano state intavolate delle trattative. Una persona, degna di fede, arrivata qui testè da Santander e Somorostro afferma che il 2 aprile il sig. Nunez d'Arce, segretario della Presidenza, ed un ex-funzionario del Governo di Burgos, arrivarono a Santander latori di dispacci segreti, preparati dopo un Consiglio di ministri, tenuto in seguito ai combattimenti del 25, 26 e 27 marzo. Queste persone, che serbarono il più profondo segreto sulla loro missione, vennero condotte a Murrieta, quartier generale di Serrano, da uno steamer appositamente allestito per loro. Si pensa naturalmente a Santander, che la missione di queste due persone è collegata colle trattative summenzionate.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 aprile contiene:

R. decreto 5 marzo che accerta nelle somme indicate in appositi elenchi, le rendite liquidate nei beni stabili devoluti al Demanio e quelle corrispondenti alla tassa straordinaria del 30 0/0 sull'intero patrimonio degli Enti morali ecclesiastici soppressi che sono indicati in elenchi analoghi.

R. decreto 22 marzo che abolisce l'insegnamento della veterinaria nella R. Università di Roma.

R. decreto 22 marzo che revoca la disposizione dell'art. 2 del decreto 15 maggio 1873, relativa all'insegnamento della veterinaria nella R. Università di Padova.

R. decreto 22 marzo che autorizza la Banca dei piccoli prestiti e Cassa di risparmio delle Società riunite del circondario di Tortona, sedente in Tortona, e ne approva lo statuto.

R. decreto 26 marzo che approva lo scioglimento anticipato della Banca agricola siciliana.

Nomine di sindaci.

Disposizioni nel personale del ministero di pubblica istruzione, fra le quali notiamo l'approvazione della nomina dell'on. Quintino Sella a presidente dell'Accademia dei Lincei.

CRONACA VENETA

Treviso, 12. — La *Gazz. di Treviso* riferisce sulla inaugurazione che oggi ebbe luogo della pietra che ricorderà ai posteri il luogo in cui l'illustre patriota Jacopo Tasso venne fucilato dall'Austria.

Vi assistevano il Prefetto del f. f. di Sindaco, una rappresentanza del Municipio di Belluno, del Convitto Canova, l'Associazione dei Volontari 1848-49, la Società operaia con bandiera, e grandissima folla.

Scoperta la pietra, il Professore Giovanni Bindoni lesse un discorso, si depose sulla pietra una ghirlanda, e vennero lette altre composizioni.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Consiglio Comunale. — Mercoledì 15 corrente, alle 8 pom. avrà luogo la prima seduta del nostro Consiglio Comunale, sessione ordinaria di primavera 1874.

In questa sessione il Consiglio si occuperà del seguente

Ordine del giorno.

Seduta pubblica

1. Revisione ed approvazione della Lista elettorale politica.
2. Revisione ed approvaz. della Lista elettorale amministrativa.
3. Revisione ed approvaz. della Lista elettorale per la Camera di Commercio ed Arti.
4. Autorizzazione alla Giunta di pagare all'Ospitale i sussidi già stanziati nei bilanci 1873-74.
5. Statuto delle fondazioni Camerini, pei discoli e per le pericolanti.
6. Spesa per rimettere una statua nel recinto della Piazza Vittorio Emanuele II.

Seduta segreta

7. Nomina della Commissione di prima istanza per l'applicazione delle imposte dirette durante l'esercizio 1875.
 8. Nomina di un Assessore supplente in sostituzione del rinunciante avvocato Storni dott. Giov. Battista.
 9. Conferma d'impiegati municipali, che hanno compiuto il biennio di prova.
 10. Conferma di maestri, che hanno compiuto il biennio di prova.
 11. Nomina di un applicato municipale.
 12. Nomina di aggiunti nelle frazioni del comune esterno.
 13. Nomina d'un computista municipale.
 14. Nomina del veterinario assistente.
 15. Provvedimenti interinali a favore degli insegnanti nella Scuola di disegno pratico, di modellazione e di intaglio.
 16. Pensione a Minazzato Angela, vedova del pensionato Cagnolini Giuseppe.
- Nella prima seduta, di cui sopra saranno discussi e deliberati gli argomenti descritti ai numeri 1, 2, 3, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16.

Battaglia di ragazzi. — Siamo costretti a ritornare su questo increscioso argomento, poichè non curando le riflessioni fatte, e mostrandosi sordi ai ripetuti eccitamenti perchè desistessero, ieri le solite turbe di ragazzi della Porte di Santa Croce e di Ponte Corvo rinnovarono dietro Santa Giustina le stesse scene, che l'altro giorno abbiamo deplorato. Anche ieri le sassate volavano, e per conseguenza il transito dei pacifici cittadini era impossibile senza pericolo.

Noi insistiamo perchè tanta brutalità

cessi una buona volta; e dal momento che i rispettivi genitori di quei ragazzi non si prendono cura di custodirli, di inculcar loro le norme del vivere civile, e di sottrarli alla corrutela delle pubbliche vie, l'autorità dal suo canto ha però il diritto e il dovere di far sì che nessuno impedisca la libertà del passaggio, e che le persone non sieno esposte ad oltraggi e a lesioni di qualunque natura da parte di una ragazzaglia scostumata e recalcitrante.

Dibattimenti presso il R. Tribunale Correzionale di Padova:

14 aprile. Furto. — Ferimento. Dif. avv. Barbaro.

Teatro Concordi. — Ieri sera il *Capitale e mano d'opera* dopo essere passato fra un giudizio dubbio ed oscillante del pubblico ha finito col farsi calorosamente applaudire. Noi riassumeremo la nostra impressione in questo concetto: i difetti del lavoro sono del genere popolare ed economico trascritto dal Carrera, ma i pregi sono un merito tanto più grande dell'autore. È alle necessità del dramma popolare che deve imputarsi l'affastellamento dei personaggi, e qualche confusione nel loro intrecciarsi, quel colore d'arena che ha la scena degli scioperi, è al genere che vanno condonate le lunghe tirate economiche e certe scene prolisse e piagnolose. Ma l'autore inaugurando colla *Quaderna di Nanni* simiglianti lavori si mise arditamente nella via, e sprezzando i triboli ed i pericoli in cui poteva urtare la sua gloria di scrittore, fondò sulle scene un nuovo sistema di educazione popolare. — Se coloro che trovarono il lavoro di iersera un poco sbiadito dal lato drammatico terranno conto di queste difficoltà e del nobile intendimento di chi scriveva, devono confessare che il Carrera va confortato in quest'opera buona. L'Italia deve in questo proposito essere contenta che il genere sia nato da noi, e fra noi cresciuto, perchè non solo risponde a un bisogno dell'epoca, ma ciò che più monta mostra che i nostri operai sono accessibili alle idee sane e rette che il Carrera ha posto nella sua commedia.

Quanto ai pregi ve n'hanno molti: giustizia di concetti nelle teorie, nobiltà di affetti, naturalezza di situazioni, vivezza di dialogo. C'è poi nel *Capitale e mano d'opera* un lato assai ben colto dal punto di vista drammatico e questo è a nostro avviso il carattere di *Egisto*. Mentre la battaglia sociale ferve e l'industria è in balia delle tempeste economiche, *Egisto* se ne sta colle braccia incrociate nel porto sicuro della poltroneria, della ghittoneria, dell'egoismo, e, meno che uomo, disprezza i santi affetti di patria, e le nobili soddisfazioni del lavoro. Ebbene il Carrera ha condotto il suo lavoro per modo che *Egisto* a un tratto si scuota, si accorga della potenza dei sentimenti da lui trascurati, e torni uomo, e il suo capitale grezzo, restio, pauroso corra a vivificare l'industria ed il lavoro. Noi crediamo che questo carattere in cui un elemento individuale si confonde col dato complessivo del dramma, costituisca una vera creazione drammatica. Tocò al Rosa d'incarnarlo e di porgerlo così preso sul vivo da renderlo tanto più simpatico ed interessante.

L'esecuzione della Compagnia Biagi fu al solito diligente e festeggiantissima. G. B. S.

Il traforo del Gottardo. — Note di una visita ai lavori, dell'ingegnere Antonio Favaro, professore nella Regia Università di Padova. — Padova, Minerva, 1874.

Egli è con piacere grandissimo che abbiamo lette queste note, il cui titolo modesto cela un lavoro non meno serio che diligente sulla grande intrapresa. I lettori della *Rassegna* avranno percorse queste pagine con interesse e diligenza, perchè se sopra la galleria delle Alpi Cozie o del Frejus vi furono illustrazioni e pubblicazioni a dovizza, nelle

quali il dott. Favaro ebbe pure una parte non tenue, il traforo del Gottardo rimane come sconosciuto alla maggior parte del pubblico. È così vero che al mondo non v'è opera grandiosa, nè impresa colossale a cui la mancanza del prestigio della novità non valga a togliere importanza. Questa galleria del Gottardo che si addentra per ben 14,920 metri nelle viscere delle Alpi, è un lavoro che di per sé sbalordisce, ma quando si legge nella memoria del dott. Favaro quanta e quale sia la potenza delle perforatrici, e la forza disaggregatrice della dinamite, si trova molto più da ammirare questo progresso che ci circonda e che qui trionfa nel modo più universalmente e incontestabilmente utile. Il dott. Favaro ha raccolto con una brevità chiara, e con una diligenza scrupolosa le fasi per cui venne a maturanza il grande concepimento e con un diligente prospetto ne ha additato i progressi fino al gennaio del corrente anno ottenuti.

Poichè al sig. Favaro tocca anche il mandato delle riviste industriali nella *Rassegna* crediamo ch'egli continuerà ad illustrare l'avanzamento del lavoro, e terrà i lettori di essa al corrente di quelle novità nei mezzi di perforazione, che hanno un valore così sostanziale nella riuscita industriale ed economica di esso.

Furto. — La decorsa sera ladri ignoti penetrarono, mediante chiavi adulterine nella abitazione di certo P. G. B. e lo derubarono del valore di L. 200, in danaro, oltre a L. 80 circa in preziosi ed altri oggetti. Si è operato l'arresto di due individui, quali sospetti autori del reato in parola.

Cane trovato. — Presso i serventi del Caffè alla Stazione trovati custodito un cagnolino raccolto ieri in quei paraggi.

La bestiolina sarà consegnata a chi, offrendone i connotati, provi di esserne il proprietario.

Arresto. — Fu arrestato un individuo per contravvenzione alla Giudiziale ammonizione.

Incendio. — Sabato, 11 corrente, è scoppiato un forte incendio nel territorio di Pojana, provincia di Vicenza, in uno stabile di proprietà delli signori fratelli G. e M. Trieste di Padova.

La causa del disastro è assolutamente ignota, ma nessun precedente può far supporre che debba attribuirsi a malevolenza.

I lavoratori e gli abitanti della campagna più vicina furono pronti al soccorso non appena l'incendio si è manifestato, e riuscirono ad isolare la stalla dall'abitazione, in modo che quest'ultima restò affatto illesa.

Ma la violenza del fuoco fu tale che il tetto della stalla crollò, prima che fosse tempo di salvare i numerosi capi di bestiame, che vi erano dentro. Quantità considerevole di fieno fu distrutta.

Lo stabile non era assicurato.

Elezioni. — Non conosciamo ancora il risultato definitivo delle elezioni avvenute ieri nel III Collegio di Venezia. Però si prevedeva un nuovo ballottaggio fra il prof. Minich e l'avv. Benvenuti.

P. S. Minich 192, Benvenuti 32; ballottaggio (Rinnovamento)

Ufficio dello Stato Civile di Padova:

Bullettino del 12.

Nascite. — Maschi 0 Femmine 1.

Matrimoni. — Chiarentin Giovanni di Luigi, vedovo, muratore di Mandria, con Bezze Teresa di Pietro, nubile, sarta di Roncon.

Tavan Nicola di Pietro, celibe, bandido, con Galante Teresa, nubile, pasamanaria, entrambi di Padova.

Damberger detto Dal Monte Domenico di Martino, celibe, cochiere, con Reschiglian Antonia fu Pietro, nubile, casalinga, entrambi di Padova.

Morti. — Scalcerle De Marchi Beatrice fu Antonio, d'anni 55, possidente, vedova.

Beleni Anna di Francesco, d'anni 2. Ferro Marco fu Marco, d'anni 76, macellaio, coniugato, tutti di Padova.

ULTIME NOTIZIE

Roma, 12.

L'anniversario del ritorno di Pio IX da Gaeta e dello scampo dal disastro avvenuto a Santa Agnese è stato festeggiato al Vaticano con un solenne ricevimento di deputazioni *urbis et orbis*.

Sono stati onorati al Pontefice numerosi indirizzi, ai quali egli non ha mancato di rispondere.

Pio IX è stato applauditissimo. (Gazz. d'Italia)

Mandano da Parigi, 11. al *Fanfulla*:

Notizie da Madrid recano che in quella città era diffusa la voce della conclusione di un *convenio*, ma che il ministero ricusava di ratificarlo.

D'altra fonte si ha che alcuni capi dell'esercito carlista, convinti di aver parte in trattative a favore di Don Alfonso, sarebbero stati posti sotto consiglio di guerra. Aggiungesi che Don Carlos non si allontanò dal campo nemmeno per visitare la moglie dopo il parto, per timore che durante la sua assenza avvenisse qualche accordo in favore di Don Alfonso.

Secondo un dispaccio da Sidney, Rochefort sarebbe stato male accolto da quella popolazione.

Corriere della sera

13 aprile

BANCA DEL POPOLO

Abbiamo promesso di pubblicare il risultato dell'Assemblea tenutasi ieri dagli azionisti della Banca del Popolo di Firenze, e manteniamo la nostra promessa. Anzitutto siamo ben lieti di constatare il numeroso concorso di azionisti, per cui fu resa possibile una lunga discussione su tutti gli argomenti, ma più di tutto su quello importantissimo del dividendo. Di fatto mentre per lo Statuto bastano 50 votanti che rappresentino ventimila azioni a rendere legale l'Assemblea, si iscrissero e la presenziarono oltre 250 azionisti rappresentanti circa 50000 azioni, cosicchè può realmente dirsi che le votazioni conseguite furono l'espressione della grandissima maggioranza degli azionisti della Banca. Per tal modo, e con una calma veramente ammirabile e commendevole poté svolgersi l'arduo quesito del dividendo. Dissimo già nell'articolo da noi pubblicato prima della convocazione dell'Assemblea, che qualunque decisione gli azionisti avessero preso, la Banca non avrebbe potuto essere scossa nel suo funzionamento, perchè se affermato un dividendo, lo si sarebbe tolto dal fondo di riserva reintegrabile, e se negato, gli azionisti avrebbero indubbiamente trovato nel maggior credito della Banca, e nel fatto reale dell'aumento dei valori, che sono la prima causa dell'aumento del valore delle azioni, quella piccola particella d'interessi rappresentata dal dividendo, chiesto da alcuni tra gli azionisti stessi. Quest'ultima opinione prevalse con una maggioranza così sensibile, da dover assolutamente ripetere il motto, che i votanti per il dividendo erano, *rari nantes in gurgite vasto*. E noi che fummo presenti a quell'Assemblea, e che facemmo già presente di essere incerti nella nostra opinione, dichiariamo oggi di essere pienamente convertiti all'opinione della maggioranza, poichè siamo sicuri che il credito della Banca rialzerà sensibilmente dopo il voto dell'Assemblea, la quale tenne bensì calcolo del tenue residuo degli utili risultanti anche dopo le numerose deduzioni, dell'aumento dei valori pubblici, per cui con una quotizzazione dell'oggi la Banca constarebbe una considerevole somma di utilità, ma non volle che fosse per nulla toccato il fondo di riserva anche se facilmente reintegrabile, amando tenerlo come la valvola di sicurezza della Banca. Dimostrare quanto giudizioso, assennata e prudente sia stata una tale deliberazione sarebbe, crediamo, opera superflua, poichè essa parla da se, ed è alla portata di tutti la sua evidenza.

Quindi è che sebbene noi ci siamo ora schierati tra coloro che negarono il dividendo, siamo lieti che tale proposta sia stata portata alla discussione, cosicchè sia ancora una volta reso evidente su quale serietà di concetti e di propositi posi questa istituzione alla quale noi vaticiniamo lunga e prospera vita. E che così debba essere, non ce ne dà affidamento soltanto l'avvenuta deliberazione, ma altresì il nome di quegli egregi uomini che furono testè chiamati a rimpiazzare i consiglieri usciti di carica; i quali quasi tutti per ragioni diverse e tutte particolari, non vollero continuare a sedere nell'amministrazione. È fuori di dubbio infatti che i nomi del Bembo, del Giacomelli, dell'Arigossi, del Mandruzzato, sono tali da creare una fiducia se non esistesse, e nel caso nostro esistendo, da aumentarla a dismisura. Chiudendo questo cenno dell'Assemblea, non possiamo non fare menzione del voto di elogio e di ringraziamento votato al Consiglio superiore, i Consigli locali, i Comitati di vigilanza, ai sindaci generali e locali, e siamo certi che questo atto di riconoscenza li compenserà in parte delle fatiche da essi sostenute, come l'altra parte di compenso la ritroveranno nei benefici, che mediante la loro opera la Banca ha potuto arrecare al Paese.

Nessun aumento di capitale, nessun dividendo, raccoglimento nelle operazioni, poche Sedi in buone, ecco la sintesi delle deliberazioni, alle quali noi sottoscriviamo di tutto cuore, certi che liberata la Banca dall'incubo della circolazione, essa potrà d'ora in avanti veleggiare in acque calme e tranquille così, da poter arrivare ogni anno con i suoi bilanci al porto desiderato, ancorchè infuriassero gli elementi, e le condizioni generali economiche circondassero di difficoltà le istituzioni destinate alla diffusione del credito.

ELEZIONI POLITICHE

del 12 aprile

Fabbriano, eletto Rusponi.
Ravenna, eletto Baccarini.
Ciriè, ballottaggio fra Micono e Colombini
Voghera, ballottaggio fra Montemerlo e Cavagna.

Leggesi nell'*Esercito*:

Corre voce che le condizioni di salute del generale Ciadini lascierebbero poca speranza che egli possa assumere definitivamente la presidenza del Comitato di Stato maggiore generale.

Le disposizioni dell'alto personale dell'esercito di cui hanno parlato con maggiore o minore esattezza alcuni giornali, sarebbero naturalmente subordinate a questa eventualità.

estratto dei giornali esteri

Chiusa la discussione generale sulle leggi confessionali alla Camera dei signori di Vienna fu riservata la parola a due oratori generali, uno in favore, uno contro. L'oratore contro che primo ebbe la parola fu il conte Leone Thun, e come oratore liberale il bar. di Lichtenfels.

Questo oratore fece un discorso assai lungo quando che a un tratto si arrestò, e disse: *Chieggo, scusa il mio stato di salute non mi permette di continuare il discorso...* In quella fu sopraffatto da uno svenimento e cadde sul suo seggio privo di sensi. Venne immediatamente soccorso e condotto nella sala dei prelati, ove fu visitato anche dalla sua famiglia. Si riebbe presto e rifiutando ogni appoggio salì nella sua carrozza, accompagnato dal prof. Rokitsansky.

Nella sala il presidente Auersperg dichiarò chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore e al governo.

L'11 deve esser giunta a Roma la nota del conte Andrassy a proposito dell'enciclica del 7 marzo. Essa non sarà per ora pubblicata, e lo sarà allora

soltanto che si conoscerà la risposta della Santa Sede. In essa il cancelliere vuol dimostrare che l'ordinamento delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa è nell'interesse d'ambe le parti. Poi è sostenuto e viene ampiamente motivato il diritto dello Stato di promulgare leggi confessionali. I rapporti fra la S. Sede e l'Episcopato coll'Enciclica del 7 marzo furono usurpati in modo rinescevole contro l'interesse dello Stato, e questo impiegherà per l'avvenire una rigorosa vigilanza perchè non ne sia in pari modo novellamente abusato.

Il *Bien public* di Gand annunzia che il generale Carlista Dorregaray è stato sottoposto ad un consiglio di guerra per aver pattuito una tregua con Serrano prima di riferirne al generale in capo.

Dorregaray apparteneva prima al partito alfonsista.

Telegrammi

Parigi, 11.

La *Liberté* pubblica una lettera di Emilio Ollivier, nella quale si dice, come si potrebbe fare un plebiscito.

Pest, 11 aprile.

La proposta presentata dal Naplo in seguito al verdetto dei giurati di Presburgo di concedere alla competenza delle Assise i soli processi di stampa politici fu vivamente combattuta da parecchi giornali. L'*Hon* è d'opinione che nelle diverse Corti vi sono delle opposte sentenze, senza che si pensi ad abolirle. Il *Neue Pester Journal* pensa che le istituzioni liberali non deggiono abolirsi, perchè vengono abusate.

Ultimi dispacci

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 13. — In seguito agli articoli dei giornali che contestano i poteri di Mac-Mahon il ministro di giustizia pubblica una circolare, la quale dice che questi poteri sono al di sopra di ogni contestazione dalla decisione immutabile dell'Assemblea 20 novembre. Questa decisione è un vincolo per la Assemblea e per il paese, senza essere subordinata alle leggi costituzionali che prossimamente si discuteranno.

Il ministro ordina che siangli indicati gli articoli dei giornali che attaccano il potere divenuto irrevocabile.

Un dispaccio ufficiale Carlista da San Pedro Abanto, 9, dice che Serrano indirizza a Don Carlos, per mezzo di Elio, proposte di accomodamento, che furono definitivamente respinte.

Bartolomeo Meschin. per rasp.

D'Affittarsi

i locali che servivano ad uso d'ufficio della Banca Unione in Palazzo ex Zabarella.

Rivolgersi al mezzà Cases nello stesso palazzo. 3-244

D'Affittare Casa in Via Rogati, per civile abitazione. Rivolgarsi al Mezzà Sacchetto nella stessa contrada per le trattative 16-49

Da vendersi

Campi 3 e 1/2 circa, circondati d'acqua, e dalla parte della Strada Mura con restringere di ferro, con sovrapposti Casa civile, composta di N. 11 stanze, cucina, spazzacucina, cantina, stalla, rimessa, sottoportico e giardino. Il tutto ricostruito di nuovo, e posto nel Comune di Albignasego, nella frazione di Mandriola sulla strada di Battaglia al Civ. N. 419.

Per migliori schiarimenti e pratiche di compra, rivolgersi al sig. GIUSEPPE ZIN, Via S. Massimiliano al N. 3001 (ed al di lui incaricato sig. GIUSEPPE BETTEI Via Mezzocono N. 1387 I. piano.

Trovati presso la stessa Ditta N. 12 mila Sacchi da Noleggio a prezzi modicissimi, come pure altra eguale partita da quintale crescente, tutti nuovi di tela di Canape in vendita, al costo di it. L. 1,80 a it. L. 2 al Sacco.

Il Magazzino ove contiene i suddetti depositi trovati aperto a tutte le ore del giorno. 216

